

Binetti

La battaglia sulla bioetica ha la sua Giovanna d'Arco

Giacomo Galeazzi

A

volte sono dei dettagli, delle circostanze a suggellare un destino. Prendete quel giorno. E' il 1° aprile e, poche ore prima che Karol Wojtyła esali l'ultimo respiro, la professoressa è al monastero benedettino di Subiaco ad incontrare il cardinale Joseph Ratzinger dal quale riceve la benedizione per la campagna referendaria in corso. E' lei, infatti, la dottoressa Paola Binetti, senatrice di Rutelli e Giovanna d'Arco delle battaglie sulla bioetica, che porterà alla vittoria nel referendum sulla

procreazione assistita il fronte astensionista. Santi, pontefici, cardinali vicari: con un simile «patronage» tra terra e cielo, non si può che polarizzare vigorose antipatie. «Più papalina del Papa, la Giovanardi del centrosinistra, il capo delle guardie pontificie in Parlamento, la cinghia di trasmissione del Vaticano - si infervora il leader dei Radicali Daniele Capezzone - è la Binetti ad imporre al premier Prodi la linea dell'Opus Dei sulla ricerca scientifica, i Pacs e la pillola abortiva. Ormai nella Margherita è la portavoce della corrente ruiniiana e i «cattolici adulti» come Franco Monaco sono ridotti al silenzio dal suo integralismo. La laicità di Sturzo e De Gasperi le scivola addosso». Il verde Paolo Cento, sottosegretario delle Finanze, le imputa l'ideologizzazione dello scontro sui temi bioetici e il Correntone Ds l'accusa di confondere reato per peccato, legge per morale, Stato per teocrazia. «Pensa di possedere le tavole della verità e vuole imporre la sua morale a scapito delle altre, proprio come fanno i fondamentalisti islamici con la sharia - osserva Gloria Buffo -, sono rimasta sconcertata nel sentirle dire che la maggioranza vota e gli altri si devono adeguare. Questa non è democrazia».

Da romana «doc», nata e cresciuta fra i quartieri borghesi di Monteverde e Flaminio, il Palazzo e il Cupolone sono da sempre

riferimenti obbligati. «Quando studiavo alla Cattolica mi impegnavo nel sociale tra le periferie degradate della Tiburtina, ma da giovane mai avrei pensato di dedicare la mia vita alla religione e alla politica, come poi ho fatto», rievoca. Il suo sogno è un'Italia bipolare con entrambi gli schieramenti a forte impronta cattolica. Quasi fosse una predestinazione, la senatrice diellina Paola Binetti si fa trovare sempre dove serve. «Sì, al Sant'Uffizio...».

ironizza la diessina Gloria Buffo che della piissima collega di maggioranza non riesce proprio a mandar giù la «presenza martellante, i toni da crociata, gli anatemi». Pochi dubbi, però, sulla tempestività. Neo-laureata della Cattolica alla fine degli Anni Sessanta, come neuropsichiatra e psicoterapeuta, lavora gomito a gomito con san Josemaría Escrivà alla formazione dei giovani dell'Opus Dei, di cui diventa numeraria votandosi alla «castità, carità, povertà, obbedienza e laboriosità». Il primo incontro con il fondatore dell'Obra è una folgorazione: «Ti guardava fisso negli occhi e ti restituiva ciò che gli dicevi in una luce nuova, sotto un'ottica diversa. Nei momenti di confusione ho superato qualunque crisi riversando su di lui dubbi e paure». Quando vent'anni dopo nasce l'ambizioso

progetto del campus Bio-medico, Paola Binetti è ancora al posto giusto nel momento giusto e ne diventa direttore della Ricerca educativa e didattica. Piovono riconoscimenti scientifici, incarichi internazionali, pubblicazioni prestigiose, molte cattedre fino ad un altro balzo in avanti. Con piglio da «manager di Dio» è accanto al cardinale Camillo Ruini nell'organizzazione di due momenti cruciali dell'Anno Santo: la Giornata mondiale della Gioventù di Tor Vergata e il Giubileo dei docenti universitari del quale elabora le linee guida e i documenti ufficiali. E' un tale successo che il presidente della Cei punta su di lei per incarichi ancora più delicati nella terra di mezzo fra Chiesa e politica. Una scalata graduale ma ininterrotta fino al vertice dell'associazionismo bianco, grazie anche al particolare gradimento dell'ex

professore universitario ed educatore parrocchiale Karol Wojtyła. Incassati i trionfi giubilari, all'orizzonte incombono le spinose controverse sulla bioetica e proprio nel comitato nazionale plana la professoressa Binetti, sconosciuta al grande pubblico ma ben nota Oltretorre e nella comunità scientifica.

Rigida sui principi, affabile e abilissima mediatrice, nell'ultimo lustro del pontificato wojtyliano contribuisce a tessere una tela trasversale di alleanze tra partiti e movimenti ecclesiali che le torna utilissima ora che con

l'intergruppo parlamentare sulla bioetica è la spina nel fianco dei sostenitori della libera ricerca scientifica e dei «fautori della secolarizzazione». Dall'eutanasia alle unioni civili, dal farmaco abortivo Ru486 alle cellule staminali, la formidabile rete di contatti è l'arma segreta dell'attivissima numeraria dell'Opus Dei. L'anno fondamentale è il 2005 quando dall'accademia bianca, dai pensatoi cattolici e dai «think tank» della Cei, Paola Binetti viene catapultata alla guida del comitato «Scienza & Vita» per difendere la legge 40 sulla procreazione assistita. A differenza di altri devoti come Rocco Buttiglione, però, non scivola sull'eccesso di fervore religioso. Una cautela magistratale, alla Giulio Andreotti, appresa facendo la spola tra le due sponde del Tevere. Ogni volta che qualcuno invoca una modifica della norma sull'aborto, la sua prudenza ricalca quella delle gerarchie ecclesiastiche. «Nessuno intende mettere in discussione una legge frutto di un referendum popolare che abbiamo perso - si schermisce -. Anche la 194 intende tutelare il concepito, basterebbe che fosse applicata integralmente, mentre finora è stata applicata

solo la parte che si riferisce all'interruzione volontaria di gravidanza e non quella sulle misure a sostegno della maternità». Un impegno senza tregua tra Chiesa e società. «Né allora né ora ho in tasca tessere di partito, ma appartengo a una generazione vissuta intensamente nella Dc e il martirio di Aldo Moro è stato una traccia indelebile sul mio cammino interiore - racconta la senatrice D1 -; nella mia giovinezza il Concilio Vaticano II e l'avvento del centrosinistra sono stati i due cambi di marcia fondamentali. Il terzo, da adulta, è

stato l'elezione al soglio di Giovanni Paolo II».

Rigida sui principi, abile mediatrice, nell'ultimo lustro del pontificato wojtyliano ha contribuito a tessere una tela trasversale di alleanze tra partiti e movimenti ecclesiali

Una vita trascorsa a educare bambini altrui, ma senza una famiglia propria. «Nessun rimpianto, sono felice così. Vivo in un centro dell'Opus Dei e mi ci sento in famiglia - precisa la Binetti -, poi ho vicino a me le tre sorelle alle quali sono legatissima. Dai genitori, entrambi insegnanti, ho imparato quanto sia appagante lavorare in mezzo ai ragazzi. Lo faccio da quarant'anni negli istituti di formazione professionale ed è così gratificante da far svanire qualunque ombra di tristezza per non aver vissuto la maternità in prima persona».

Nella sua storia santi, pontefici, cardinali vicari: con simili patroni antipatie e bordate sono scontate. L'accusa più velenosa: è la cinghia di trasmissione del Vaticano